

D.L. "Energia", la misura giusta nella forma sbagliata

Commento al DL "Misure urgenti per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico e del gas naturale"

di Giovanni Perrone



La misura in sintesi

Il 27 settembre 2021 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale ed è entrato in vigore il D.L. 130/2021 che introduce misure urgenti per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico e del gas naturale.

Complessivamente, sul 2021 (in realtà per un solo trimestre, il IV) il DL crea maggiori oneri

¹ Articolo 3: << Per il trimestre ottobre-dicembre 2021 le agevolazioni relative alle tariffe elettriche riconosciute ai clienti domestici economicamente svantaggiati ed ai clienti domestici in gravi condizioni di salute [...] e la compensazione per la fornitura di gas naturale [...] sono rideterminate dall'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, al fine di minimizzare gli incrementi della spesa per la fornitura, previsti per il quarto

per il bilancio pubblico per ben 3.538 milioni di euro, finanziati:

- per 700 milioni di euro (20%) mediante l'utilizzo di quota parte dei proventi delle aste delle quote di emissione di CO₂ del 2021 e
- per i restanti 2.838,4 milioni di euro (80%) da altre risorse pubbliche.

Sul lato degli utilizzi, in estrema sintesi:

- 450 milioni di euro (14%) verranno destinati a proteggere i clienti domestici economicamente svantaggiati e i clienti domestici in gravi condizioni di salute attraverso il c.d. bonus sociale,¹ mentre
- gli altri 3,1 miliardi circa (poco più dell'87%) andranno a ridurre il costo dell'energia tramite il contenimento o l'azzeramento degli oneri generali di sistema e dell'aliquota IVA più o meno per tutti i consumi (in alcuni casi l'intervento è limitato alle utenze domestiche e alle piccole imprese)².

Il fine non giustifica i mezzi

Possiamo ritenere una buona misura la riduzione del prezzo dell'energia con decreto? Diciamolo subito: no. Per almeno un paio di buoni motivi.

Innanzitutto, in generale il prezzo alto in una economia di mercato serve a dare il segnale che una risorsa è scarsa e che quindi sarebbe meglio limitarne il consumo. Chiaramente

trimestre 2021, fino a concorrenza dell'importo di 450 milioni di euro. [...]. >>

² Articolo 1, "Misure per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico", e Articolo 2, "Misure per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore gas naturale". Si veda il decreto in allegato.

però, sia per la primarietà dei bisogni che soddisfano luce e gas sia perché è difficile contenerne i consumi (la domanda di energia è anelastica), far correre troppo il prezzo ha delle controindicazioni di equità sociale. Ma le ragioni di equità non costituiscono una giustificazione assoluta alla perdita di efficienza se ci sono altre soluzioni che permetterebbero di perseguire entrambi gli obiettivi.

Inoltre, parte dell'aumento di prezzo (circa il 20% secondo il Ministro Cingolani) deriva dall'incremento dei c.d. permessi di emissione³. È un paradosso che l'intervento del Governo vada a compensare l'incremento di prezzo che è proprio la leva scelta per stimolare le nostre economie a emettere meno CO₂ e a investire in fonti rinnovabili.

Il vantaggio dello scambio dei permessi di emissione (*ETS*⁴) risiede infatti proprio nel fatto che, fissata la quantità di emissioni di CO₂ ammesse, si lascia oscillare il prezzo della CO₂. L'alternativa sarebbe stata una *carbon tax* che avrebbe seguito una logica opposta: attribuire alla CO₂ un prezzo certo (la tassa) e lasciare l'entità delle emissioni libera di variare.

In un momento in cui dovremmo prestare attenzione ai consumi e agli sprechi di energia, alle emissioni in atmosfera e all'investimento in produzione da fonti rinnovabili, il decreto ha il paradossale effetto di depotenziare l'unico segnale a disposizione: il prezzo dell'energia.

Intervenire sì, ma in altro modo

Pur comprendendo che occorre intervenire in fretta (ma i prezzi di questo trimestre sono figli di un *rally* delle materie prime che va avanti da mesi e mesi), lo si poteva fare in altro modo.

³ Si veda il sito del Ministero dello sviluppo economico: <https://www.mise.gov.it/index.php/it/energia/sostenibilita/gas-effetto-serra/sistema-europeo-per-lo-scambio-di-emissioni-eu-ets>.

Innanzitutto, non sterilizzando la leva del prezzo: è giusto che l'energia costi tanto, perché dobbiamo provare a consumarne meno. Se è vero che nel breve periodo possiamo fare molto poco se non seguire i consigli della nonna ("spegni le luci", "tieni chiuso il frigo", "non tenere una temperatura troppo alta in casa", "spegni il riscaldamento la notte", etc.), è anche vero che un prezzo alto aiuterebbe a far radicare e redere prassi quotidiana queste buone abitudini che ci avevano insegnato e che col benessere abbiamo perso.

Ma questo non vuol dire che non sia giusto intervenire, anzi. È doveroso stanziare risorse per le fasce più deboli della popolazione perché, se l'aumento del prezzo dell'energia è uguale per tutti, è proprio sulle famiglie più povere che l'incremento finisce col pesare di più. E se l'incremento del prezzo è dovuto anche a forme più o meno esplicite di tassazione (*carbon tax* o *ETS*, non importa), la cautela da tenere è anche maggiore perché queste assumono forme regressive, colpendo in proporzioni maggiori chi meno ha.

E per quanto sia lodevole la finalità del decreto di sterilizzare questa forma di regressività, è anche vero che questo provvedimento, preso da solo, è un intervento che tutela di più i ricchi, in quanto - tranne che per la contenuta quota destinata al bonus sociale - riduce il costo del kWh di energia elettrica e del mc di gas per tutti, ricchi e poveri, e dedica più risorse ai primi ricchi che hanno consumi energetici più elevati.

Cos'altro si poteva fare?

Se, senza modificare i prezzi, si fossero corriposti dei semplici assegni (*cheque*) alle famiglie con reddito più basso, si sarebbe

⁴ Dal sito della Commissione europea: https://ec.europa.eu/clima/policies/ets_it.

ottenuto lo stesso risultato, ma con almeno tre benefici ulteriori che invece col decreto si perdono.

Per semplicità e a solo fine esemplificativo, si ipotizzi che gli stessi 3,5 miliardi di euro fossero divisi in assegni di eguale importo da destinare alla metà più povera delle famiglie coinvolte dal DL 130. Ogni assegno varrebbe 233 euro (3,5 miliardi diviso 14 milioni di nuclei familiari⁵). È solo un delle possibili modalità di calcolo; in alternativa, l'importo potrebbe essere scelto decrescente al crescere del reddito, oppure si potrebbe mantenere una riserva di risorse da destinare alle imprese, anche in questo caso con facoltà di dare eventualmente precedenza in base alla dimensione o ad altri parametri.

Il vantaggio, si diceva, sarebbe stato triplice:

1. Si sarebbe conservata per tutti la funzione che il prezzo ha di **responsabilizzare nei confronti dei consumi energetici**: le famiglie, tutte, avrebbero toccato con mano che un uso poco accorto di luce e gas causa una spesa maggiore. Nel contempo, però, quelle più deboli avrebbero avuto un sostegno (il *cheque*) per far fronte al maggior costo dei quei consumi che è difficile contenere;
2. Non solo sarebbe stato annullato l'effetto regressivo del rialzo del prezzo dell'energia (cosa che il decreto già fa) ma, concentrando il sostegno sui nuclei familiari meno abbienti, **in questo frangente al pricing sarebbe stata data intonazione più progressiva**: a parità di condizione economica paga di più chi consuma di più, certo, ma in proporzione paga di più chi è più ricco e non riceve compensazione (non riceve l'assegno).

⁵ Adesso il decreto si rivolge a tutti i nuclei familiari, circa 29 milioni.

3. Si sarebbero rinforzati l'*engagement* e il supporto delle famiglie, soprattutto di quelle a più basso reddito, nei confronti dei meccanismi per il contenimento delle emissioni, che hanno comunque l'effetto collaterale di incrementare i costi per l'approvvigionamento energetico: ricevere materialmente un assegno derivante dai proventi di tali meccanismi (che siano i proventi delle aste per l'ETS o il gettito di una *carbon tax*) aiuta a **coinvolgere nella causa della transizione green proprio quelle famiglie che potrebbero opporre più resistenze al cambiamento** ed esprimere maggiore dissenso perché più esposte ai rincari di prezzo.

In conclusione

Presentare il DL 130/2021 come il rimedio a un problema (il rincaro dei prezzi) che per il 20% è causato dalla transizione ecologica significa far vacillare le certezze che abbiamo intrapreso la strada giusta.

La *behavioral economics* ci insegna che dire a un paziente che ha il 90% di possibilità di sopravvivenza cambia la sua percezione sull'opportunità di accettare la terapia o sottoporsi all'intervento chirurgico, rispetto a dirgli che ha il 10% di possibilità di morire; così come gli yogurt 90% *fat-free* sono considerati più salutari di quelli con un contenuto di grassi pari al 10% (si chiama "*framing effect*"⁶).

Il decreto poteva essere l'occasione per rendere evidenti - materialmente evidenti tramite assegni, *cheques* o *voucher* spendibili - i benefici dei meccanismi adottati per il contenimento delle emissioni (nel caso italiano l'ETS). Le misure introdotte potevano rivestirsi di luce positiva, presentate come *gain creator* invece che come *pain reliever*.

⁶ Il *framing effect* spiegato sul sito della Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/framing-effect_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

Una tale impostazione sarebbe stata coerente con gli impegni della transizione *green* e avrebbe promosso l'attenzione ai temi dell'efficientamento energetico e della sostenibilità ambientale delle famiglie con redditi medio-bassi.

Le famiglie più abbienti sono più disposte ad accettare i costi della transizione ecologica anche perché hanno maggiori possibilità di difesa rispetto ai rincari di prezzo, perché hanno risorse disponibili per investimenti in efficienza energetica (dagli ultimi *device* di domotica agli impianti fotovoltaici e più in generale all'autoproduzione, passando per interventi di isolamento termico, etc.). Quanto più alti sono i prezzi dell'energia, tanto più lo sono i ritorni di questi investimenti, tra l'altro sostenuti dagli ampi sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e i super bonus (il 110% appena prorogato al 2023) che tendono per loro natura a beneficiare proprio le fasce medio-alte di reddito. Un costo alto dell'energia spinge chi può permetterselo a

investire, e questa leva non andrebbe disinnescata o depotenziata.

L'istituzione di assegni alle famiglie a più basso reddito finanziati dai proventi della "tassazione *green*" avrebbe consentito anche ai meno abbienti di rendersi meno vulnerabili nei confronti dei rincari, attraverso gli investimenti meno costosi: la semplice sostituzione di elettrodomestici e lampadine alto-consumanti oppure l'installazione di *device* per il risparmio energetico e termo-valvole.

Ma soprattutto avrebbe consentito loro di partecipare attivamente e consapevolmente alla sfida *green* che il Paese ha ormai accettato ma che loro - i nuclei familiari con minori disponibilità economiche - potrebbero avvertire come troppo penalizzante e dalla quale rischiano di restare fuori.

Giovanni Perrone

<http://www.reforming.it>
e-mail: info@reforming.it
twitter: [reformingit](https://twitter.com/reformingit)